

Associazione dei rifugiati ceceni in Europa  
Casella 2, 15 Av. Clementine  
1190 Bruxelles, Belgio,  
26 dicembre 2001

Egregi Signori!

Con questa lettera esprimiamo la nostra preoccupazione e le paure delle migliaia di rifugiati ceceni in Europa. Innanzitutto, desideriamo ringraziare i governi dei paesi europei che hanno accolto uomini, donne e bambini ceceni costretti a fuggire dalla loro patria a causa della minaccia di morte violenta per mano dei funzionari del governo russo, che hanno trasformato la nostra repubblica in un territorio di terrore, pulizia etnica e genocidio totale. Siamo grati a questi paesi e ai loro popoli per aver offerto rifugio, cibo e, soprattutto, speranza per un futuro migliore.

Comprendiamo e apprezziamo profondamente le difficoltà demografiche ed economiche create dal crescente afflusso di rifugiati provenienti da tutto il mondo, e sappiamo che la Cecenia non è l'unico luogo in cui brutali occupanti ricorrono alla violenza e al terrore contro civili innocenti. Esprimiamo la nostra solidarietà a tutti i rifugiati nel mondo e invitiamo tutte le autorità competenti a garantire i loro legittimi diritti e le loro libertà. Cogliamo inoltre l'occasione per esprimere le particolari preoccupazioni dei rifugiati ceceni in Europa.

Purtroppo, a causa della complessa natura degli interessi nazionali e dei limiti della "realpolitik", è estremamente difficile per le potenze mondiali riconoscere la reale situazione in Cecenia o ammettere che le agenzie governative russe stiano commettendo un genocidio in Cecenia. Per questo motivo, i ceceni quasi mai soddisfano tutti i requisiti per ottenere lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951 e del relativo Protocollo del 1967. Ciononostante, il genocidio in Cecenia è una realtà, e una realtà tutt'altro che conveniente dal punto di vista politico. Coloro che hanno avuto la fortuna di sfuggire alle mani dei carnefici del nostro popolo sono la prova vivente del genocidio perpetrato dallo Stato russo nella nostra patria.

Le truppe russe, su ordine diretto di politici e generali russi, hanno trasformato l'intero territorio della Cecenia in un unico campo di tortura, violenza e massacri. Uomini e donne ceceni, bambini e anziani, persino i nascituri, non hanno alcuna protezione dalla barbarie russa, che rimane impunita e non condannata. I generali russi invocano apertamente l'esecuzione pubblica delle mogli e dei figli di quei ceceni che hanno osato opporsi al mostro russo.

Il governo russo ha emesso un ordine ufficiale per detenere tutti i ceceni di età compresa tra i 10 e i 60 anni, destinati a essere torturati, violentati ed giustiziati. Il presidente russo ha promesso di "sterminarci", "persino in bagno". Di quale altra prova ha bisogno il mondo per riconoscere che i ceceni sono vittime di un vero e proprio genocidio? Noi, migliaia di rifugiati ceceni in Europa, siamo la prova vivente che la Russia ha mantenuto le sue promesse. Il nostro Paese è stato ridotto in macerie, la nostra terra devastata, e dobbiamo persino pagare per i corpi dei nostri parenti assassinati. Cos'altro dobbiamo sopportare perché il mondo comprenda che questi sono crimini contro l'umanità?

Ora, in seguito agli orribili attacchi terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti, il presidente russo Vladimir Putin sta tentando di sfruttare la legittima lotta della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti contro il terrorismo internazionale per giustificare i numerosi crimini commessi dalle truppe e dai servizi segreti russi contro il nostro popolo. Purtroppo, troppi in Occidente hanno accettato con rapidità e compiacimento le false dichiarazioni di Putin come se fossero la realtà. Dimenticano che il nostro legittimo presidente, Aslan Maskhadov, e il suo governo hanno immediatamente e apertamente condannato questi attacchi terroristici e offerto agli Stati Uniti tutta l'assistenza possibile. Dimenticano anche che, ben prima dell'11 settembre, il ministro degli Esteri

del governo del presidente democraticamente eletto della Cecenia, Ilyas Akhmedov, ha ripetutamente e con insistenza respinto le offerte dei talebani di riconoscimento diplomatico reciproco. Il mondo non deve commettere errori: i ceceni non sono terroristi, ma vittime del terrorismo russo.

Noi, rifugiati ceceni in Europa, chiediamo ai governi democratici dell'Unione Europea di non sacrificare le nostre vite e la nostra sicurezza solo per il sostegno e l'approvazione di Mosca. In particolare, esortiamo i governi di questi paesi a utilizzare tutti i mezzi disponibili per fare pressione sulla Federazione Russa affinché ritiri le truppe federali dalla Cecenia e permetta al nostro popolo di determinare il proprio futuro in modo libero e democratico.

Fino a quando ciò non avverrà, invitiamo i governi di questi paesi ad attuare la Raccomandazione n. 18 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, adottata alla 774<sup>a</sup> seduta dei Deputati dei Ministri il 27 novembre 2001. In questa raccomandazione, il Consiglio d'Europa invita gli Stati membri dell'UE a fornire protezione – nota come "protezione sussidiaria" – a coloro che non rientrano nella categoria dei rifugiati e che presentano domanda di asilo sul loro territorio. La raccomandazione prevede inoltre standard minimi di trattamento per queste persone, tra cui lo status giuridico, i documenti di viaggio, l'accesso alle autorità giudiziarie e amministrative, la libertà di movimento, nonché i diritti sociali ed economici fondamentali e la possibilità di ricongiungimento familiare.

Ci auguriamo che la voce dell'umanità possa trascendere i freddi confini della politica. Facciamo appello a tutte le organizzazioni per i diritti umani, nonché alle organizzazioni governative e non governative di tutto il mondo, affinché sostengano questo appello.

Sinceramente,  
Ramzan Ampukaev,

Presidente dell'Associazione dei rifugiati ceceni in Europa